Dubbi abbondanti su una ricerca starebbero diventando

Occhio alla É perenneme

di Giorgio

Il 27 agosto, nelle pagine domenicali che il "Sole 24 Ore" dedica alla cultura, colgo un'interessante riflessione sulla stupidità, dovuta ad Armando Massarenti.
Lo spunto è dato dal solito studio elaborato da un'Università americana, secondo il quale il genere umano starebbe diventando sempre più intelligente.
L'articolista non si limita ad esprimere uno spontaneo scetticismo circa le dimostrazioni che gli studiosi americani presumono di avere fornito, ma, con elegante distacco dai ragionamenti "impegnati", offre immagini della sua esperienza, ed un flash conclusivo che incuriosisce.
La stupidità, ricorda Massarenti usando le parole di Alberto Savinio, "è un inconfessabile amore che esercita su di noi un potere ipnotico".
La riflessione di Savinio, secondo l'estensore dello scritto, sarebbe avvalorata dall'esperienza personale, che l'autore racconta, più o meno in questo modo: "siedi al caffè e ti trovi placidamente, quanto seriamente, assorto, nei pensieri intelligenti; ma, intorno a te, pulsa la stupidità del chiacchiericcio, senza senso, nel batti e ribatti meccanico di altri avventori, e tu resisti, e spolveri i tuoi passi sensati, ma non per molto, perchè piano piano, il vellicare della stupidità si insinua e ti culla, fino a spegnere la tua volontà speculativa, stemperata nella placida inerzia del corpo rilasciato sull'onda del mare"; e conclude testualmente: "per noi, figli dell'intelligenza, per noi figli del Peccato, questo richiamo non è forse quello lontanissimo, nostalgico, del Paradiso Perduto?".
È proprio questa osservazione che incuriosisce.
Anche il professor Giovanni Sartori si è occupato della stupidità che, secondo lui, sempre traendo ispirazione da Massarenti, consisterebbe, in buona sostanza, nell'agire umano capace di recare danno, contemporaneamente, all'attore ed agli altri.
Rifletto anch'io sulla parola stupidità, e ne traggo il senso di chi, disponendo di qualcosa che gli appartiene per dote originaria, qualcosa che è "roba sua", non la riconosce e ne resta distratto ed estraniato; dunque, se ne separa idealmente e volontariamente, e mette in atto una vita di gesti impotenti, perchè contraddittori, alla vana ricerca di fare suo, ciò che possiede già.
La stupidità occupa dunque gli spazi dell'autolesinismo inconsapevole, dal momento che ogni cosa che consideriamo "altra" da noi, non siamo altro che noi stessi, travestiti dalle

Massimo Zuppelli:
....il condottiero con il manto,
il condottiero con il manto,
il condottiero con il manto,
il condottiero con il manto,
... l'albero l'albero...l'albero...l'albero...l'albero;
.....L'OCCHIO....L'OCCHIO, L'OCCHIO, L'OCCHIO,
L'OCCHIO, L'OCCHIO;
.....1963 1963 1963 1963 1963 1963 1963 1963 1963 1963
1963 1963 1963 1963 1963
1963 1963 1963 1963 1963
1963 1963 1963 1963
1963
1963 1963.....

Giorgio Fogazzi: *La stupidità ripetitiva del meccanotipo*

americana secondo la quale gli uomini sempre più intelligenti

stupidità! nte in agguato

Fogazzi

nostre idee, alle quali abbiamo assegnato il compito, comunque insostenibile, di esprimere una "realtà". Il danno a se stessi, che trova manifestazione nel modo di agire umano che porta all'offesa del sè, nel momento stesso in cui si presume che l'azione dannosa sia rivolta ad altri, si produce nell'ambito di una situazione psicologica creata dall'uso del sapere a scopo definitorio; col risultato di rendere "altro da noi", proprio ciò che ci appartiene, e che, poi, diventa l'obiettivo della nostra ricerca, ovviamente vana.

Non ci avvediamo, al momento topico della dichiarazione costitutiva dell'ente, e separatrice di ogni "cosa", rispetto alle altre, che il frutto della "creazione volontaristica", è solamente la zona di nessuno che sta tra le cose, alla quale diamo il nome di "nulla".

Quel "nulla" possiede un'attrazione formidabile perchè, come ricorda Massarenti, dona all'uomo "inventore" l'attesa del Paradiso Perduto: che è quello della saggezza e dell'integrità universale.

Quell'attrazione, infatti, è proprio dovuta al vuoto delle conquiste effimere; le quali, contemporaneamente, sono il tradimento di un'attesa risultata vana, e la spinta prepotente per nuovi viaggi, alla ricerca del "Paradiso Perduto" che, invece, sta lì, sul palmo della mano.

Esemplare, a questo riguardo, è la figura del Don Giovanni di Molière.

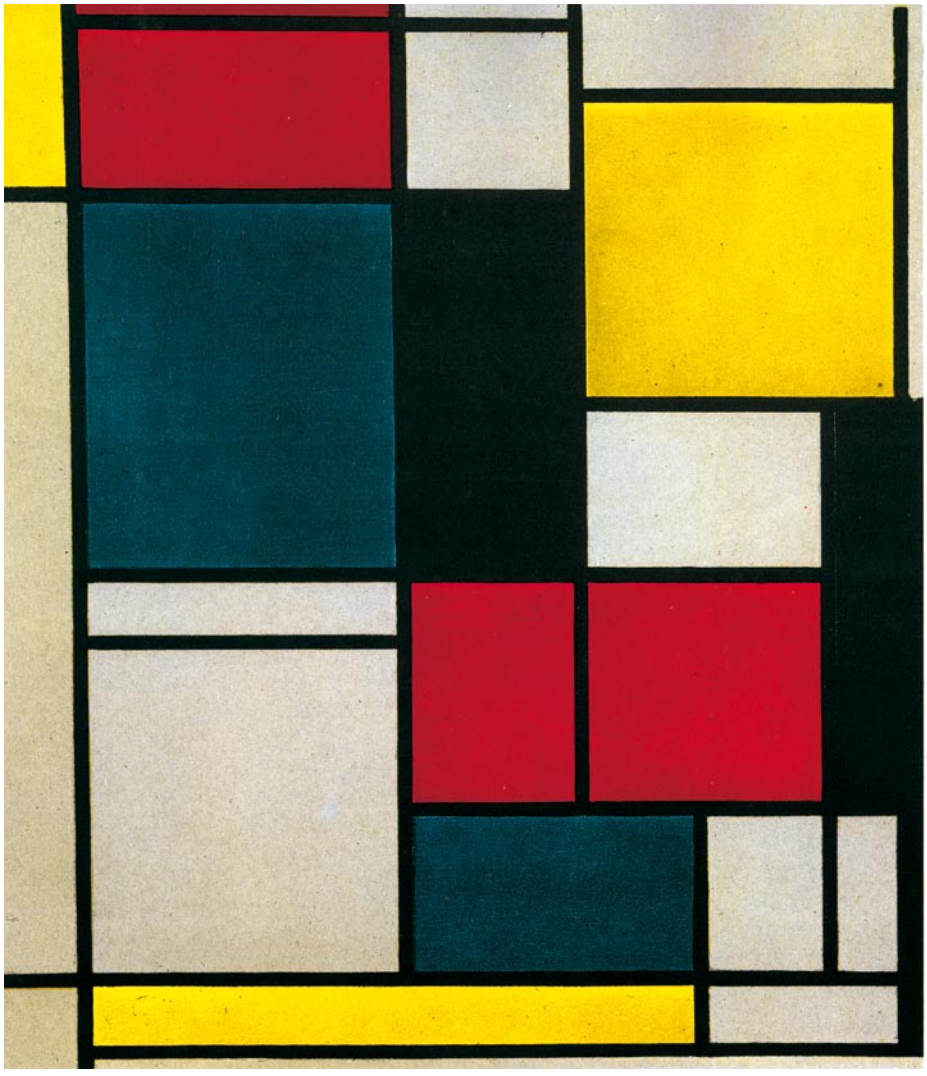
Egli personifica magistralmente la stupidità di chi, presumendo di tutto, ma non credendo a nulla, nemmeno al dubbio, è obbligato ad elevare il moto perpetuo del cambiamento effimero (le conquiste) al mezzo, che è anche il suo fine, attraverso il quale si misura con la morte, con l'illusione di vincerla con la "morte dei vinti", e di conquistare il Paradiso dell'eternità.

Ma questa maniera di agire lo vedrà sprofondare nelle fiamme della metafora infernale, che è la sorte destinata all'uomo che affidi la propria identità ad un vivere egoistico, nemmeno venato dal dubbio Quelle "fiamme" sono il vuoto costruito da tutte le superbie; è l'agire inutile, che non lascia tracce, di un vita spesa nelle illusorie conquiste egoistiche. La realtà non è qualcosa di esistente in sè, è bensì il risultato dei comportamenti umani capaci di conseguire lo scopo di tradurre in elementi strutturati e fruibili, i percorsi manifestati dalla volontà.

Affinchè si realizzi il processo capace di condurre alle manifestazioni del reale, si deve escludere che la volontà meramente dichiarativa sia costitutiva di una qualsiasi cosa.

Per assicurare l'accesso alla realtà, l'uomo deve compiere il processo idoneo a sviluppare la plasticità dichiarativa, nei "paesaggi" che contiene.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista



Mondrian: Neoplasticismo
Giorgio Fogazzi: Neovanità